

L'intervista Il coordinatore della segreteria del Pds sui rapporti nella maggioranza

Minniti: «I vertici? Nulla in contrario se non frenano l'azione di riforma»

L'esponente della Quercia nega che si tratti di un ritorno a metodi di mediazione del passato. «Dobbiamo però darci una linea di medio termine». Le polemiche nel partito. «Mussi? Piena fiducia. Non è in discussione l'autonomia del gruppo».

D'Alema in Grecia: sinistra oltre vecchi modelli

Il segretario del Pds, Massimo D'Alema, ospite in Grecia di una manifestazione del Pasok, alla presenza del presidente e primo ministro greco Costas Simitis, ha sostenuto che la sinistra europea riformista deve accettare la sfida della globalizzazione dei mercati e spingere perché si realizzi una unione europea non solo in chiave monetarista: per far questo, la sinistra deve anche rinnovarsi profondamente. In particolare, D'Alema ha detto di «non essere soddisfatto di come si procede all'unione europea», in quanto «c'è poca democrazia e una insufficienza della politica». Innanzitutto, ha aggiunto D'Alema, «non c'è una politica estera dell'Europa. Lo abbiamo visto ieri con la vicenda della Jugoslavia e si sta ripetendo oggi con l'Albania. Inoltre, non c'è una politica sociale». Su questo, ha ricordato come il documento Delors sui diritti sociali e del lavoro «sia rimasto nel cassetto». «Che fare?», si è chiesto D'Alema. «Stare fuori? Non è una soluzione. Occorre stare dentro e fare in modo che l'Europa non sia solo l'euro e non comandino le banche». «La sinistra ha sottolineato - non deve essere contro, ma oltre Maastricht e deve puntare a istituzioni politiche forti». D'Alema ha parlato di due rischi che sono di fronte alla sinistra europea: uno «di resistenza o testimonianza» e l'altro di «omologazione con la destra». Secondo il segretario del Pds la sfida per la sinistra è quella di «costruire il futuro, governando il presente», ma, per fare questo, deve anche sapersi innovare, cominciando con il «non guardare solo alla parte protetta del mondo del lavoro», ma aprendo ai giovani, alle donne, e «creando alleanze con i ceti imprenditoriali più dinamici».

ROMA. «Sarebbe delittuoso mollare la presa in questo momento». Marco Minniti, coordinatore del Pds, ha appena annunciato che la prima iniziativa del Forum della sinistra sarà dedicata al tema del lavoro, per la precisazione all'opportunità futura offerta dalla partecipazione a pieno titolo all'Europa, ma è risucchiato dall'emergenza presente. Sociale e, forse, anche politica, giacché la questione del lavoro, continua a mettere alla prova la coesione del centrosinistra, condizionata com'è dalle ristrettezze del risanamento finanziario. Solo in un vertice, come quello dell'altro giorno tra i segretari dei partiti della maggioranza, le continue tensioni politiche hanno cominciato ad essere ricomposte. Ma dietro l'angolo già si affaccia il dilemma: manovrina o manovra?

Allora, Minniti, si torna ai vertici politici. Quindi, al passato? «Perché? Affrontando, in quel vertice, una grande questione di merito qual è quella dell'occupazione, che per il centrosinistra è questione di qualità fondativa, si è dato un segnale di rinnovata stabilità della coalizione».

E però si è dovuto accantonare il tema controverso della manovra correttiva di bilancio. La si è

rimessa a un altro specifico vertice. Ma di vertice in vertice...

«Non si torna affatto al passato, ma ci si misura con le funzioni proprie della politica a cospetto di una coalizione articolata e complessa chiamata ad affrontare la sfida inedita di un risanamento per tanti aspetti obbligato (e non solo a causa dei parametri di Maastricht) ma che non può essere indifferente alle questioni sociali».

Come: contrattando oggi con Fausto Bertinotti e domani con Carlo Azeglio Ciampi e Lamberto Dini?

«Se è quella sfida a mettere in tensione i singoli soggetti della coalizione, ci obbliga tutti a confrontarci su scelte innovatrici, a individuare in avanti il punto di conciliazione tra risanamento e giustizia sociale. Ci siamo riusciti con la finanziaria. Non possiamo certo abbassare la guardia adesso».

Ma si può andare avanti così, trattando pezzo per pezzo?

«È evidente che si va avanti se si dispiega un'azione riformatrice che abbia almeno un respiro di medio periodo. Per la quale crediamo di aver offerto, con il congresso del Pds, un contributo serio».

O un compromesso di basso profilo, come sembra temere Achille Occhetto, tra ulivisti e so-

stenitori della via socialdemocratica?

«È stato un congresso vero, un congresso che ha parlato al paese. Non poteva non essere tale nel momento in cui, grazie anche all'impegno di ciascuno, abbiamo affrontato i nodi del governo senza ricorrere al linguaggio "paludato" ma definendo un messaggio limpido. In alcun modo interpretabile come un compromesso reticente, di basso profilo. Vogliamo costruire - ecco il messaggio - una nuova e grande forza della sinistra europea dentro l'orizzonte politico dell'Ulivo inteso come alleanza strategica per il governo del paese».

Anche se in prospettiva questo progetto strategico dovesse confliggere con quello dell'Ulivo?

«Francamente mi sembra stucchevole il riproporsi di questo inesistente contrasto. Non vedo come i due progetti possano trovarsi in contraddizione: si tengono reciprocamente dentro un processo di virtuosa competizione».

Se non c'è bisogno di marcare una distinzione rispetto a posizioni più sensibili alla prospettiva dell'Ulivo, oltre quella che naturalmente comporta la scelta della sinistra interna di costituirsi in area, perché chiamare a raccolta dirigenti e parlamentari a soste-

gno delle conclusioni del congresso?

«Semplicemente perché consideriamo che la dialettica sviluppata in sede congressuale abbia non solo legittimità ma costituisca un elemento di ricchezza dell'elaborazione dell'agire politico del partito».

Mussi però teme una rincorsa al primato del partito sulle stesse scelte del gruppo parlamentare, al punto da avvertire che se la sua autonomia fosse compromessa potrebbe anche dimettersi. Non si rischia di compromettere il delicato equilibrio politico-istituzionale nei rapporti con il governo?

«Non mi pare che Mussi abbia manifestato l'intenzione di dimettersi. Né devo certo ricordare io a Mussi che gode della piena fiducia del suo gruppo parlamentare e del gruppo dirigente del partito. Non sono in discussione né il ruolo né l'autonomia del gruppo. Intendo le preoccupazioni di Mussi ma non vedo il pericolo di una frammentazione disordinata. Il nostro impegno va nella direzione esattamente opposta: garantire senza cristallizzazioni una ordinata dialettica politica e, insieme, trasmettere il messaggio di stabilità uscito forte dal congresso».

Pasquale Cascella

Conferenza stampa con Ruffolo, Cabras, Reichlin, Minniti, Trentin e Ruberti

«La Cosa 2 non è morta, anzi va avanti...» Forum della sinistra replica a Gargonza

Annunciata una manifestazione con Delors e Crespo su Europa e occupazione. I rapporti con l'Ulivo? «Non siamo antagonisti». L'ex segretario della Cgil: «Allungare il tiro serve ad affrontare i problemi contingenti».

ROMA. «Siamo vivi e vegeti», dice Paolo Cabras. «E con idee fertili», aggiunge Giorgio Ruffolo. Battute in diretta per una polemica indiretta. Non riescono a tacere, i partecipanti al Forum della sinistra, sulla ricorrente polemica sulla «morte» della Cosa due. Che ancora in una piega del seminario ulivista di Gargonza ha coinvolto anche Walter Veltroni. Ma neppure hanno voglia di continuare un discussione di sole formule, forse legittimata da un passato travagliato ma poco produttiva nel cantiere in cui si forgia la sinistra futura. Semmai la preoccupazione è di stabilire «cosa è morto e cosa è vivo della tradizione della sinistra», affrontare i nodi delle riforme, dell'economia e dello Stato sociale, delle nuove forme del sapere, dell'Europa così da definire la sinistra «di governo del cambiamento». È su questa identità che insiste Ruffolo aprendo la conferenza stampa in cui, con Marco Minniti, Alfredo Reichlin, Bruno Trentin, Antonio Ruberti e, appunto, Cabras, si fa il punto dei lavori delle commissioni tematiche (affidate anche ad Alberto Asor Rosa, Augusto Barbera e Biagio De Giovan-

ni) in vista della prima manifestazione, in programma il 16 aprile, con Jacques Delors, Enrique Baron Crespo e, probabilmente, Helmut Schmidt su «sinistra, lavoro ed Europa». E poi degli Stati generali della sinistra. «Momento fondativo» - dice Minniti - del nuovo soggetto politico.

Ma già oggi si è ben oltre la «Cosa»: «Questo Forum - dice Minniti - ha raccolto il testimone della sfida che viene dal congresso del Pds». Bando agli equivoci, allora. «Non vogliamo unificare spezzoni di vecchi partiti, semmai - spiega Cabras - recuperare gli elementi di ricchezza che pure le nostre storie di origine offrono per creare una nuova forza politica pluralista, laica, pragmatica che sappia coinvolgere le culture democratiche del nostro paese». E che sappia «liberarsi - su questo insiste Ruffolo - del vecchio vizio della sinistra di discutere non dei fini e degli scopi ma delle essenze».

Il rischio di una contrapposizione con l'Ulivo? «Anzi. Anche a noi - puntualizza Cabras - interessa il suo valore aggiunto, la sua capacità di at-

tirare consenso anche tra chi non si riconosce in alcuna delle forze politiche che la compongono. Non siamo antagonisti, non solo perché la contrapposizione potrebbe alla dissipazione delle energie, ma smarrirebbe il bisogno di aggregazione con la cultura moderata che ha proprie ragioni di distinzione». Né c'è contraddizione in una ricerca di «idee regolative» che Ruffolo colloca «a mezza costa» tra i principi e i programmi. Come già oggi, si esplica - rileva Reichlin - tra i problemi del governo-ordine, alle prese com'è con un vecchio ordine messo in discussione, e la riorganizzazione del suo retroterra in termini di blocco politico, blocco sociale, espressioni istituzionali. Il parallelo con la Bicamerale per le riforme è obbligato. Non solo. Per Trentin (che aborre la riduzione a slogan, «sia pure firmati da Blair»), ci «può essere un effetto sinergico, positivo, perché allungare il tiro dell'elaborazione consente di affrontare con un progetto generale anche le questioni contingenti».

P.C.

Sindaco Chieti: Papa scomunica i miei avversari

Una scomunica contro gli avversari politici dell'Ulivo: è la singolare richiesta avanzata con una lettera al Papa dal sindaco di Chieti, Nicola Cucullo (Msfiamma), personaggio non nuovo ad iniziative eclatanti. «La Provincia - scrive al Papa - retta da una giunta di centro-sinistra, non può continuare a congelare progetti peggiorando la situazione occupazionale... Voglia, Santo Padre, come fece Gesù per cacciare i mercanti dal Tempio, utilizzare il salutare provvedimento della Scomunica».

Bogi è ministro Si occuperà del Parlamento

ROMA. Giorgio Bogi, già sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio, è il nuovo ministro per i rapporti con il Parlamento del governo Prodi. Ha prestato giuramento ieri mattina nelle mani del presidente della Repubblica che aveva ricevuto in precedenza Prodi e aveva firmato il decreto di nomina di Bogi. Il nuovo ministro è nato a La Spezia il 24 giugno del 1929. Laureato in medicina e chirurgia, è sposato ed è padre di due figli. È stato primario di filio-patologia respiratoria all'ospedale di La Spezia ed è stato eletto per la prima volta deputato nelle liste del Partito repubblicano italiano nel 1972. Sottosegretario alle poste e telecomunicazioni nel secondo governo Cossiga e nel governo Forlani, è stato riconfermato nell'incarico nel primo e secondo governo Spadolini. Dall'89 al '93 è stato vicesegretario del Pri. Nel gennaio del '94 ha lasciato il Pri e alle successive elezioni politiche è stato eletto nelle liste dei Progressisti mentre il 21 aprile del 1996 è stato rieletto nelle liste dell'Ulivo.

La Bicamerale accelera i tempi. Ai primi di aprile si passa alla fase delle decisioni

Salvi getta ponti tra semipresidenzialismo e premier Tatarella: nessuno dei due modelli ha una maggioranza

Torino, dieci candidati a sindaco

Salgono a dieci i possibili candidati a sindaco di Torino per le amministrative del 27 aprile prossimo. Ieri si è aggiunta la candidatura di Enrico Boselli, segretario nazionale dei socialisti del «Si». Lunedì prossimo, inoltre, Irene Pivetti presenterà a Torino il candidato di «Italia Federale». La decisione dei gruppi socialisti di correre da soli è maturata dopo un incontro con il sindaco Valentino Castellani e con la coalizione dell'Ulivo.

ROMA. Passo dopo passo, per approssimazioni successive, i comitati della bicamerale per le riforme istituzionali stanno «sbozzando» complesse materie come la forma di governo, la forma di Stato, il Parlamento.

In nessuno dei comitati si è vicini alla soluzione e saranno necessarie ancora settimane perché gli orientamenti si consolidino fino a diventare norme giuridiche.

Il comitato per la forma di governo, per esempio, ieri ha ascoltato una relazione di Cesare Salvi focalizzata sui due modelli che appaiono prevalenti: il governo del premier e il semipresidenzialismo. L'andamento della discussione ha consentito ai commissari di prevedere per i primi di aprile (quando si riunirà l'ufficio di presidenza della bicamerale) il passaggio dalla fase dell'istruttoria a quella della decisione. Qui il punto è politico: il tentativo del relatore Salvi è di individuare un modello di governo sul quale possano realizzarsi le conver-

genze più ampie. Ieri Salvi ha esposto i due modelli, i loro vantaggi e svantaggi e tutte (o quasi) le varianti possibili.

Un punto fermo c'è: le diverse proposte hanno in comune la ricerca di un governo che abbia un rapporto fiduciario con il Parlamento. Ciò è vero sia nell'ipotesi del governo semipresidenziale sia in quella del governo del premier. Dunque, nessun modello ha finora prevalso: «Entrambi sono in minoranza», ha commentato con una battuta Giuseppe Tatarella, An, presidente del comitato.

«Non ci sono né albe né tramonti. Non ci sono sistemi "monolitici" alternativi», ha detto Salvi.

Dal governo al Parlamento. Quale Parlamento, dopo cinquant'anni di bicameralismo perfetto? La relazione della senatrice Ida Dentamarco, Cdu, ha sollevato obiezioni da parte di esponenti di Rifondazione (Ersilia Salvato), della Sinistra democratica (Enrico Morando), del Ppi (Sergio Mattarella). La Denta-

maro ha proposto un bicameralismo differenziato per materie e competenze, prevedendo però un numero troppo alto di leggi da approvare con il noto sistema della doppia lettura.

Il rischio paventato è di restare, sostanzialmente, nel modello del bicameralismo perfetto.

Discussione anche nel comitato per la forma di Stato. La relazione del senatore Francesco D'Onofrio, Ccd, ha raccolto dissensi dai Popolari e consensi dalla Sinistra democratica. L'impostazione di D'Onofrio è questa: alle Regioni sono trasferite tutte le funzioni legislative non riservate allo Stato. I Popolari temono il sorgere di conflitti tra Regioni e Stato e propongono una sorta di «concertazione» tra i due livelli. Positivo, invece, il giudizio del senatore Massimo Villone, Sinistra democratica: «Giusta la separazione netta tra i poteri dello Stato e i poteri delle Regioni».

G.F.M.

Parlamento e dintorni



Un abito in extremis per il giuramento del neoministro

GIORGIO FRASCA POLARA

DOPO TANTE VOCI CHE LO VOLEVANO PROMOSSO da sottosegretario a ministro per i rapporti con il Parlamento, quando finalmente ieri mattina è arrivato il grande giorno Giorgio Bogi non era pronto. Non aveva il vestito giusto per salire al Quirinale per il giuramento di rito nelle mani di Oscar Luigi Scalfaro. Vero è che «l'Unità», ieri mattina, lo aveva avvertito: sarai tu, e proprio stamani. Ma lui, ostinato (o consapevole che in qualcuno c'era qualche esitazione sul suo nome?), ha fatto finta di nulla. Fatto sta che, quando di buon'ora è stato convocato al Colle, Bogi s'è accorto di non avere un abito adeguato alla bisogna: lui, il grosso degli abiti ce l'ha in Liguria, e a Roma tiene solo l'essenziale. Che si fa allora? Si taglia la testa al toro: da Palazzo Chigi un suo collaboratore ha fatto una corsa da Caleffi, il negozio che sta in faccia a Montecitorio e che «veste» molti parlamentari, ed ha acquistato il più classico «blazer» blu. Una giacca che fa perfetto pendant con un paio di pantaloni grigi. Quelli c'erano già nel (piccolo) guardaroba di Bogi. E con impeccabile riga.

CON «MOLTO ENTUSIASMO» IL DIMISSIONATO MINISTRO Filippo Mancuso sta correndo a Chianciano. A passare le acque? Macché, va all'incontro promosso dai liberali del Polo» per cercare di «superare il sospetto» (se lo dicono loro) che «in nome del liberalismo, ciascuno cerchi di portar acqua al proprio mulino». No, l'incontro è proprio all'insegna del liberalismo puro: «Senza imporre niente, men che mai una propria integralistica visione del mondo». Alé, è trippa per gatti, deve aver pensato quel noto anti-integralista di Filippo Mancuso che, notoriamente senza alcuna corvittà e senza secondi fini, spedisce i petri dall'alpe alle piramidi perché guardassero nei cassetti del pool di Mani Pulite e in quelli (altrettanto gonfi di carte roventi) della procura palermitana. E allora eccolo partire «con molto entusiasmo» per Chianciano insieme alla Titti Parenti, a Marco Taradash e ad altri parlamentari forzisti e postmissini abituati a far da mane a sera suffumigi di liberalismo. Ma, ammette il dimissionato ministro, «è piuttosto arduo ricostruire una paternità dei valori liberali». E allora? Lui un sicuro punto di riferimento ce l'ha comunque: «Prendere le distanze dai metodi illiberali e anticostituzionali adottati dal governo Prodi». Bravo, così non si sbaglia mai.

ASSAI MINORE È INVECE L'ENTUSIASMO DI BERLUSCONI. Più di una gola profonda di Forza Italia riferisce di un Cavaliere furibondo per l'annunciata presenza all'incontro di Chianciano del leader radicale Marco Pannella. Se il convegno - si sono giustificati i promotori - «vuole dare al Polo il contributo del liberali-liberali», come si fa ad interdire il passo proprio al «liberale, liberista, libertario» per antonomasia, Pannella appunto? «Già, ma quello mangia letteralmente alle mie spalle!», ha ribattuto un arrabbiatissimo Berlusconi. Al leader di Forza Italia, infatti, brucia ancora il recente, ignominioso affronto della improvvisa visita nella sua residenza romana di via del Plebiscito dell'ufficiale giudiziario che esige (come ha ottenuto con la minaccia di pignorare mobili e arazzi) il pagamento delle prime rate del debito contratto dal Cavaliere coi radicali alla vigilia delle elezioni dell'aprile scorso: due miliardi all'anno per tutta la legislatura. «Ecco perché Pannella può far campagna contro la legge che finanzia la politica», è sbottato il Cavaliere. Che finisce così per pagare anche la (avversatissima) trasferta a Chianciano di Pannella.

LI CHIAMANO I QUATTRO DELL'AVE MARIA, perché quasi sempre sul far del tramonto (quando i giornali sono ancora in fattura) loro pontificano sull'interoscibile umano. Sono talmente indissolubili, i quattro (tutti deputati di An), che di norma il loro comunicato reca in testa un ormai inconfondibile marchio: «Fragalà-Cola-Lo Presti-Simeone». Si spara in Albania? E loro dichiarano: «Un'altra sconfitta per il governo italiano». Si polemizza sui giudici? E, tacchete, una bella esternazione che fa andare in solluchero la ditta Mancuso&Parenti. Ogni argomento è buono: purché sia già oggetto di dibattito. In questo caso eccoli pronti e implacabili a tentare ostinatamente di far sapere la loro. Se ne basta un primo lancio, i fax delle agenzie di stampa vanno in tilt: la stessa dichiarazione viene rilanciata due, tre, quattro volte, finché un'anima buona non la rilancia. E rischiando sistematicamente una svista: abituati alla cadenza suddetta, le anime buone la ripetono anche quando, invece, il primo firmatario è Lo Presti anziché Fragalà. Errore considerato imperdonabile e di cui si invoca rettificata: la prima firma tocca a chi ha avuto l'idea. E domani a chi tocca la prima zia e su che cosa?

Confronto con Rebuffa sulle riforme

Occhetto: «Sui partiti è in atto la restaurazione»

ROMA. Achille Occhetto vede «in tutte e due le parti una forte tendenza alla restaurazione dei partiti e di schieramenti tra partiti» e questo lo fa «disperare». Preoccupazione condivisa dal forzista Giorgio Rebuffa con il quale il fondatore della Quercia ha intrecciato ieri mattina un dibattito sulle riforme organizzato dall'Osservatorio sulla bicamerale. Malgrado il pessimismo, Occhetto ritiene comunque che sia «dovere di tutti tentare, andare avanti, facendo emergere la volontà di tutte le forze veramente innovatrici dell'uno e dell'altro schieramento».

La preferenza di Occhetto va al governo del premier ma, ha voluto precisare, non premier non solo designato (è la proposta della Sinistra democratica) ma «eletto direttamente» e con il diritto di sciogliere le Camere. Altrimenti («non prendiamoci in giro con soluzioni pasticciate») diventa preferibile un sistema presidenziale «con una serie di pesi e contrappesi e di ga-

ranzie per il Parlamento».

Anche Rebuffa sarebbe d'accordo per un modello basato sul premier, e con una precisazione avverbale: un premier eletto «sostanzialmente» dai cittadini. Ma «il sistema bipolare ancora non funziona», e allora meglio un semipresidenzialismo adeguato alla realtà italiana. Poi, se per Occhetto la preferenza va al doppio turno, Rebuffa è invece monoturnista; ma tutti e due pensano ad un recupero proporzionale minimo: solo per il cosiddetto «diritto di tribuna» delle forze che non entrano nelle coalizioni. Se poi alla fine si optasse per il turno unico, Occhetto avverte: «Allora le primarie non sono più un optional, né possono ridursi ad una barzelletta: devono essere istituzionalizzate». Idea condivisa da Rebuffa: «Mai vista come l'anno scorso una così forte centralizzazione della selezione delle candidature».

G.F.P.